

## Il pil 2020 era già alla deriva prima della seconda ondata di Covid

Marco Fortis Docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica. Direttore della Fondazione Edison



ronniechua via Getty Images

Molti si erano illusi che la fiammata del PIL italiano del **terzo trimestre** potesse ribaltare una situazione oggettivamente difficile dopo i negativi primi sei mesi del 2020, compromessi dalla prima ondata del **coronavirus** e dal primo *lockdown*.

La stima preliminare dell'Istat dello scorso 30 ottobre indicava in effetti un rimbalzo del +16,1% del prodotto lordo rispetto al secondo trimestre, oggi ridimensionato di poco dalle nuove stime a +15,9%. Non è questa piccola revisione al ribasso il problema. Le preoccupazioni vengono dall'analisi dei dati di contabilità nazionale dettagliati diffusi poche ore fa dall'Istat ed in particolare dal bilancio completo dei primi nove mesi del 2020 basato sui dati grezzi.

Sì, perché non sono le dinamiche congiunturali dei trimestri (calcolate sui dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi di calendario) che alla fine certificano il resoconto macroeconomico di un anno. Bensì i dati trimestrali grezzi nudi e semplici a valori costanti e la loro banale somma. Perciò, se analizziamo questi dati emerge che il PIL italiano nei primi nove mesi del 2020 è risultato in calo del 9,8% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Un risultato compromesso principalmente dal lato della domanda da una diminuzione in termini reali del 10,4% dei consumi privati e del 10,5% degli investimenti fissi lordi (sempre in base ai dati grezzi). Nonché da un calo del 16,2% delle esportazioni di beni e servizi. Mentre la spesa della pubblica amministrazione è rimasta pressoché costante (-0,8%).

Dal lato dell'offerta, invece, si è registrata nei primi tre trimestri del 2020 una flessione del 15,8% del valore aggiunto manifatturiero, mentre nel comparto dei servizi i settori più colpiti sono stati: il commercio, trasporti, turismo con un -16,3%, le attività professionali, scientifiche e tecniche con un -12,4% e le attività artistiche, di divertimento e intrattenimento con un -10,6%.

Tutto ciò prima che arrivasse la seconda ondata del Covid-2019 e i nuovi *lockdown* regionali graduati per colori giallo, arancione e rosso. Eventi che comprometteranno di certo i risultati macroeconomici del quarto trimestre.

Dunque, se gli ultimi tre mesi dell'anno, come è probabile, saranno negativi, il 2020 si chiuderà parecchio oltre il -10% del PIL immaginato solo qualche settimana fa. Il messaggio che viene dai dati è chiaro e il governo ha ben poco da rassicurare. Perdere tempo potrebbe costare molto caro. Serve attivare subito, a tempo di record, i cantieri e le infrastrutture, dalle più grandi alle più piccole. I ministeri e gli organi preposti alle autorizzazioni devono darsi una mossa.

Altrimenti il 2021 partirà debolissimo. Sbloccare le opere già in programma è l'unica vera cartuccia che abbiamo. Le risorse del Recovery Fund, infatti, se va bene arriveranno a fine estate, cioè tra una vita quando il 2021 sarà già compromesso.